



## MINORI DIFFICILI NOI, I BAMBINI E I RAGAZZI NELLA FAGLIA

Il 18 maggio 2018 in Villa Angaran San Giuseppe a Bassano del Grappa (Vi), assieme al Dott. Jacopo Dalai<sup>1</sup>, si è affrontata la tematica dei ragazzi che vengono mandati nelle "nostre" comunità, i quali presentano comportamenti difficili, con diagnosi neuropsichiatrica sul versante del comportamento, dell'umore, della regolazione degli affetti e degli impulsi. Entrando nello specifico si può notare come questo sia un periodo storico in cui alcune categorie sono state "psicopatologizzate", con la conseguenza che anche il lessico si è evoluto in tale direzione. Il rischio dunque è pensare che l'adolescenza sia una psicopatologia dove il bambino/ragazzo non è vivace ma iperattivo, non è triste ma depresso.

Analizzando gli inserimenti nella regione Lombardia, il 63% presenta un decreto del Tribunale per i minorenni (TM), il 75 % un disagio familiare, il 49% una grave ed etero aggressività, il 43% disturbi del comportamento senza insufficienza mentale.

I problemi disturbanti a volte hanno una loro funzione specifica all'interno della famiglia d'origine la quale spesso è a sua volta multiproblematica; questi infatti fanno sì che l'attenzione sia distolta dal conflitto parentale, per spostarla su di loro.

Gli operatori quindi si trovano in comunità con bambini e adolescenti che manifestano condotte al limite, dove ci sono sia ragazzi che assumo una terapia e sia ragazzi che hanno comportamenti disturbanti e disturbati. La domanda che sorge spontanea è: la comunità è il posto adatto per loro? Che professionalità bisogna disporre? I target delle richieste di inserimento sta cambiando?

D'altro canto alcuni ragazzi in comunità presentano disturbi oppositivi provocatori e disturbi della sfera emotiva che vengono spesso indirizzati dalla neuropsichiatria. Viene richiesto agli operatori della comunità di accogliere e lavorare con loro senza "troppi stimoli per non scompensarli" (cosa difficile perché in comunità la maggior parte delle volte non ci sono rapporti individualizzati). In che modo l'operatore deve mettere dei "paletti"? All'interno delle comunità è perciò fondamentale attuare un lavoro fuori dal contesto di emergenza, tenendo ben a mente cosa è interessante dal punto di vista educativo per quella specifica persona.

In questi contesti l'aspetto da tenere assolutamente in considerazione, oltre al lavoro di squadra e al rapporto con i servizi, è la cura del contesto di origine, anche di quelli più difficili.

A questo proposito uno degli strumenti che può essere utilizzato sono le Family Group Conference (FGC). Esse sono un "processo relazionale", accompagnato da una figura specifica denominata facilitatore, nel quale la famiglia allargata assume decisioni ed elabora interventi che garantiscano il benessere di ragazzi in difficoltà.

**Valeria Antonello,**  
Educatrice CE Maranathà  
Responsabile GAP Sicomoro

<sup>1</sup> Psicoterapeuta, formatore, Presidente NivalisOnlus. Ha attivato un consultorio "leggero" in via sperimentale per adolescenti, bambini e famiglie in Villa Mirabello a Milano, uno spazio di supporto psicologico per imprenditori in crisi nel Lodigiano, progetti di supervisione e accompagnamento per diverse équipe educative di Milano e hinterland.